

Dávid Falvai

REGIONI D'EUROPA IN UN MEDIOEVO INVENTATO?

Il mio obiettivo in questo articolo è di cercare il rapporto tra le regioni d'Europa e gli studi medievali. Per prima cosa vorrei analizzare come i medievisti del Novecento vengono influenzati nella scelta del tema e nel modo di vedere il „dove” e il „quando” della nascita di un'opera, e in seconda istanza vorrei comprendere come cambia la ricezione delle loro opere nel tempo e nello spazio. In altre parole tenterò di trovare una risposta plausibile alla domanda se l'Europa medievale rimanga la stessa se viene vista dall'Est o dall'Ovest, e prima o dopo del crollo del blocco sovietico. I due ambienti di ricezione che mi interessano di più in questa sede saranno il pubblico ungherese e quello italiano. I miei due esempi per l'indagine saranno il famoso saggio di Jenő Szűcs sulle regioni interne d'Europa, e un recente bestseller tedesco di Heribert Illig sul cosiddetto medioevo inventato. I due autori verranno associati esclusivamente perché ci offrono un'opportunità per capire alcune caratteristiche del discorso storiografico novecentesco sull'Europa medievale, e soprattutto perché caratterizzano bene la ricezione di teorie storiografiche da parte del pubblico europeo. Ma già qui è necessario sottolineare che mentre Szűcs è uno dei maggiori medievisti ungheresi della seconda metà del Novecento, Illig è un dilettante, ed è ritenuto più che altro un provocatore in veste di storico.

Prima di entrare in dettagli vorrei porre un'affermazione preliminare di tipo teoretico. Supporre che fenomeni come la provenienza o la situazione politica possano influenzare gli scritti degli studiosi non significa necessariamente una critica verso gli storici di

cui parlerò di sotto. Questo tipo di analisi si basa semplicemente sulla convinzione che non è più valido neanche a livello teorico l'obiettivo della storiografia tradizionale-positivista formulato tra l'altro da Leopold Ranke dove si dice che lo scopo dello storico è di narrare "come è successo in realtà." Infatti, nella storiografia contemporanea è assolutamente normale accettare che il punto di vista dello storico è un elemento centrale della storia, come ha formulato Peter Burke nell'introduzione del volume da lui curato intitolato *New Perspectives on Historical Writing*:

we cannot avoid looking at the past from a particular point of view. Cultural relativism obviously applies as much to historical writing itself as to its so-called objects. Our minds do not reflect reality directly. We perceive the world only through a network of conventions, schemata and stereotypes, a network which varies from one culture to another.¹

Le origini medievali dell'Europa e dell'identità europea è un tema assai frequente nella storiografia novecentesca. I maggior medievisti occidentali, incominciando da Henri Pirenne fino a Jacques Le Goff se ne occupavano.² Quando si analizza la formazione dell'Europa si cercano le radici di questo processo attorno all'impero di Carlomagno nell'ottavo secolo, mentre sotto l'Europa medievale quasi unanimemente si intende in qualche modo il territorio del cristianesimo occidentale formatosi nell'undicesimo secolo compresi i paesi dalla Scandinavia fino alla Spagna e dall'Inghilterra fino all'Ungheria. Il mondo del Cristianesimo Orientale, ovvero Bizantino, per quanto riguarda il discorso europeo, sembra essere meno interessante per i medievisti occidentali.

Capire le caratteristiche dell'Occidente, dell'Oriente europee, e soprattutto della zona tra questi due mondi (cioè il territorio che non aveva fatto parte all'Impero carolingio ma che poi – alcuni

¹ P. BURKE, *Overture: the New History, its Past and its Future*. In idem (a cura di), *New Perspectives on Historical Writing*. Cambridge, Polity Press, 1991, p.6.

² Va citato il libro classico intitolato *Maometto e Carlomagno* da H. PIRENNE del 1937 (un'edizione italiana recente è : Roma, Newton, 1993.) o la collana recente *Fare l'Europa* diretta da Jacques Le Goff e pubblicata contemporaneamente da sei case editrici: Atlantisz, Beck, Blackwell, Critica, Laterza e Seuil. Inoltre possiamo citare per esempio il volume di J. Le GOFF, *Il Medioevo: Alle origini dell'identità europea*. Roma-Bari, Laterza, 1996, o quello del medievista americano P. J. GEARY, *The Myth of Nations: The Medieval Origins of Europe*, Princeton – Oxford: Princeton University Press, 2002.

secoli dopo – divenne cattolico) sembra interessare soprattutto i medievisti della stessa zona, vale a dire gli ungheresi, polacchi e cechi. Tra i due medievisti più conosciuti della nostra regione che si occupavano delle regioni medievali dell'Europa, il polacco Bronisław Geremek e l'ungherese Jenő Szűcs, ho scelto quest'ultimo.³

In questa parte del saggio parlerò dunque brevemente di un saggio importante sulle regioni d'Europa e della sua ricezione da parte di studiosi provenienti da varie regioni d'Europa. Il famoso medievista ungherese, Jenő Szűcs nel suo *Il Disegno delle tre regioni storiche* formula una tesi a *longue durée* sulle regioni interne d'Europa. Questo volume uscito per primo nel 1981 ha avuto un successo internazionale. Già durante la vita dell'autore venne tradotto in inglese e in francese, e negli anni 90' è stato pubblicato anche in tedesco, polacco, rumeno e, ultimamente anche in italiano, per cui ci offre una buona opportunità di vedere la reazione dei medievisti da varie regioni d'Europa negli ultimi decenni.⁴

La domanda principale a cui Szűcs volle rispondere è la seguente: “Dove si estendono i confini interni dell'Europa?”⁵ La base dell'argomentazione di Jenő Szűcs è il fatto che tra l'Occidente e l'Oriente si crearono due frontiere interne durante il medioevo. L'una è appunto il confine orientale dell'impero carolingio formato nel Ottavo secolo: “Vi è una linea molto marcata, che dalla bassa Elba-Saale solca l'Europa a sud, lungo il Leitha, più oltre, lungo i confini occidentali dell'antica Pannonia: la frontiera orientale dell'Impero carolingio.”⁶ Mentre l'altro confine è quello tra il mondo cattolico e quello ortodosso stabilito nell'Undicesimo secolo:

³ B. GEREMEK, *Le radici comuni dell'Europa*. Milano, Il Saggiatore, 1991. Vorrei sottolineare che in questo saggio considero esclusivamente i medievisti che si occupavano di tali tematiche, e non citerò la vastissima bibliografia della storiografia generale del tema.

⁴ J. SZŰCS, *Vázlat Európa három történelmi régiójáról*. Budapest, Magvető, 1983. J. SZŰCS, “The Three Historical Regions of Europe: An outline.” *Acta Historica Academiae Scientiarum Hungaricae* 29 (2-4) (1983), p. 131-184, J. SZŰCS, *Les Trois Europes*, Paris, Harmattan, 1985; J. SZŰCS, *Die drei historischen Regionen Europas*. Frankfurt, Verlag Neu Kritik, 1990; J. SZŰCS, *Trzy Europy*. Lublin, Instytut Europy Ćwodkowo-Wschodniej, 1995; J. SZŰCS, *Disegno delle tre regioni storiche d'Europa*, a cura di Federico Argentieri. Soveria Mannelli, Rubettino, 1996.

⁵ SZŰCS, *Disegno*, p. 7.

⁶ *ibidem*.

...dopo il grande schisma (1054) si delineò una seconda, non meno marcante linea divisoria, all'incirca parallela alla precedente, più ad oriente, dalla regione del basso Danubio su fino ai Carpazi orientali, e più a nord, lungo le foreste che separano la Slavia occidentale da quella orientale, la terra polacca da quella russa, che nel secolo XIII raggiunse il Baltico ... visibilmente dimenticando anche quel certo confine Elba-Leitha di una volta.⁷

L'autore si concentra soprattutto sulla zona in mezzo, cioè all'Europa Centrale (l'Ungheria, la Polonia e la Boemia di allora) che egli con la terminologia di allora nomina Europa centro-orientale.⁸ L'originalità della teoria sta nel fatto che secondo Szűcs durante il corso della storia ci furono periodi quando la prima linea era visibile mentre la seconda scomparve, mentre in altri tempi al contrario. Conseguentemente Jenő Szűcs parla dell'Occidente nel senso stretto – senza l'Europa Centrale, e dell'Occidente nel senso largo includente anche la nostra zona, ma i due concetti non esistevano mai contemporaneamente.

Quello che dobbiamo tenere presente nel parlare delle *Le tre regioni* di Szűcs è il fatto che l'opera fu scritta durante il comunismo, ed aveva un forte significato anti-sovietico sottinteso – non a caso venne per la prima volta pubblicata in samizdat – visto che argomentava che l'Europa Centrale appartenesse in un certo senso all'Occidente:

L'uno è che la nitidezza e la realtà dei nuovi confini interni dell'Europa dopo l'anno mille potrebbero essere illustrati con molteplici mappe, non soltanto con quella delle diocesi. Ad esempio con quelle che mostrassero la diffusione del romanico e del gotico, del Rinascimento e della Riforma; inoltre, anche quelle che ad esempio indicassero la città autonoma, le libertà corporative, la struttura feudale ed una serie di altri tratti ormai visualmente difficili da rappresentare. Con infiltrazioni minime, la demarcazione orientale di tutti questi fenomeni – il regno polacco e ungherese, a nord l'Ordine teutonico (in seguito Prussia orientale) con la sua regione di frontiera orientale – è identica...⁹

Inoltre sottintese anche che lo *status* di allora – cioè l'appartenenza al blocco sovietico e solo un fatto temporaneo e che con l'andamento della storia sarebbe ovviamente cambiato. La formulazione di Szűcs rispetto alla situazione attuale (fine anni 70) è cauta ma

⁷ SZŰCS, *Disegno*, p. 8.

⁸ "Al centro del nostro interesse naturalmente si trova la regione situata tra queste due linee di confine..." SZŰCS, *Disegno*, p.12.

⁹ SZŰCS, *Disegno*, p. 9

chiarissima: egli include nel suo concetto *longue durée* apertamente anche gli eventi geopolitici a lui contemporanei:

... ai giorni nostri, quasi esattamente ancora lungo questa linea di demarcazione (unicamente con una lieve oscillazione nei pressi della Turingia) l'Europa si divide in modo molto più estremo di tutti i precedenti in due campi. Come se Stalin, Churchill e Roosevelt avessero accuratamente studiato lo status quo dell'epoca di Carlomagno, nel 1130° anniversario della morte dell'imperatore.¹⁰

Dobbiamo anche tenere presente che la vera popolarità del libro di Szűcs c'è stata alla fine degli anni 80' e nella prima metà degli anni 90', cioè nel periodo che va dal crollo del muro di Berlino fino all'adesione alla NATO dei paesi dell'ex-patto di Varsavia, visto che in questo periodo gli avvenimenti sembravano a seguire la logica del concetto di Szűcs formulato un decennio prima. Infatti tra i paesi staccatisi dal mondo orientale (l'impero sovietico) quelli che vistosamente diventano parti dell'*Occidens* (in forma di adesione alla NATO) sono appunto quelli che nella teoria di Szűcs appartenevano all'Occidente nel senso largo, e così, ancora una volta la seconda frontiera tra Ovest ed Est è diventata viviva. È da sottolineare che la maggior parte delle traduzioni (quelle tedesca, polacca e italiana) sono state fatte durante la prima metà degli anni '90. La versione inglese fu pubblicata in una rivista ungherese, dunque solo la traduzione francese è l'unica che sia stata fatta all'estero prima del crollo dell'impero sovietico. Gábor Klaniczay – noto medievista e inoltre traduttore dell'edizione francese – ha riassunto così le prospettive per una discussione internazionale resa possibile dalle diverse traduzioni:

La discussione internazionale del libro di Szűcs, l'assimilazione di questo concetto regionalista dell'Europa, noto in Ungheria potrebbe servire da utile punto di partenza. La traduzione francese con la prefazione di Fernand Braudel (1985) ha situato il discorso di Szűcs nell'ottica francese della *longue durée*. La traduzione tedesca (1992) ha offerto la possibilità di collocare questa visione sull'evoluzione della parte orientale d'Europa centrale dall'altro lato della stessa regione, sommandovi le prospettive della Westmitteleuropa. La traduzione polacca (1995) costituisce il risultato di una collaborazione di antica tradizione tra storici polacchi ed ungheresi, appunto su questi problemi dell'Europa centro-orientale, discussa da Oscar Halecki, Witold Kula e Jerzy Kłoczowski.¹¹

¹⁰ SZŰCS, *Disegno*, p. 12. Carlomagno morì nel 814, e la conferenza di Jalta si tenne nel 1945.

Quanto alla ricezione del libro in Europa, il solo fatto che nell'edizione francese il volume fu introdotto da Fernand Braudel segna il prestigio dell'opera. Anche l'edizione tedesca e quella rumena include l'introduzione di Braudel.

La tiepida reazione che abbiamo da parte italiana riguarda il concetto che sarebbe un po' troppo mono-direzionale, e la zona mediterranea che non andrebbe inclusa semplicemente nell'Occidente. Giulio Sapelli nella sua presentazione segnala la necessità di ulteriori regioni da introdurre nel concetto storico, e richiede un posto per una regione mediterranea. In altre parole propone di completare l'antitesi Est-Ovest con il fattore Nord-Sud, aggiungendo anche la possibilità di ulteriori regioni:

Cosicché, accanto alle tre Europe di Szűcs, se ne può oggi, con sicurezza analitica individuare un'altra: l'Europa del Sud, su cui mi sono sforzato recentemente di lavorare proponendone un profilo comparativo che ne sottolinea, appunto, gli elementi di correlazione sociale e politica a confronto con le Europe continentali, centrale e dell'Est (e se si approfondisse l'analisi si individuerebbero ben altre due distintività: quella insulare del Regno Unito e quella delle nazione scandinave ...) ¹²

Abbiamo detto di sopra che nella prima metà degli anni '90 il libro di Szűcs era popolare in Europa. Uno penserebbe che nei nostri giorni con il tema ovvio dell'allargamento dell'Unione Europea, la teoria sulle tre regioni storiche potesse diventare di nuovo trendy – visto che la Polonia, La Repubblica Ceca, la Slovacchia e l'Ungheria formano quasi esattamente (con l'unica eccezione della Croazia) l'Europa Centrale nel senso formulato da Szűcs, ma sorprendentemente non è così. Da parte degli ungheresi alcuni anni fa è stata iniziata la ripubblicazione dell'opera omnia di Szűcs, ma il progetto sembra essersi bloccato – anche a causa della morte del promotore, ed amico di Szűcs, Pál Engel – dopo l'uscita del primo volume. ¹³ Questo significa che oggi il libro è quasi irraggiungibile in ungherese, dal momento che l'unica edizione del 1983 è esaurita e

¹¹ G. KLANICZAY, *Jenő Szűcs e le tre regioni storiche d'Europa*. In *Annuario dell'Accademia d'Ungheria: Studi e Documenti Italo-Ungheresi*, diretti da J. PÁL. Soveria Mannelli, Rubettino, 1997, p. 113.

¹² G. SAPELLI, *Presentazione* In SZÚCS, *Disegno*, p. VIII.-IX.

¹³ J. SZÚCS, *A magyar nemzeti tudat kialakulása*, Szűcs Jenő művei. Collana diretta da P. Engel Budapest, Balassi-JATE-Osiris, 1997.

gli esemplari mancano anche dalla maggior parte delle biblioteche. Inoltre, a proposito della presentazione dell'edizione italiana nel 1996, Gábor Klaniczay scriveva ancora che la nuova edizione inglese sarebbe uscita presso la CEU Press, ma oggi non si ha notizia neanche di questo.

Per quanto riguarda l'Italia, il libro di Szűcs è poco usato e conosciuto, e viene citato soprattutto da magiaristi, cioè da studiosi che o sono ungheresi o abbiano a che fare qualcosa con l'Ungheria ed è solo sporadicamente presente nella medievistica italiana. Per portare un esempio forse tipico, pochi mesi fa ho avuto notizia di un convegno interessantissimo del 2000, i cui atti sono usciti l'anno scorso— che a prima vista sembrava occuparsi di temi vicini a quelli di Szűcs, visto che il titolo era: *Medioevo reale e Medioevo immaginario: confronti e percorsi culturali in tre regioni d'Europa*.¹⁴ Mi ha attirato perchè il convegno trattava temi molto importanti, come „il neomedievismo di fine Ottocento,” o „la rilettura contemporanea del medioevo e della sua divulgazione,” e in più ero curioso di vedere se le tre regioni indicate nel titolo erano simili a quelle del concetto di Szűcs. Leggendo però gli atti, mi sono stupito che non solo non rendevano per niente conto del concetto di Szűcs, ma tutti gli interventi trattavano temi esclusivamente riguardanti l'Europa Occidentale, e che tutti i partecipanti erano della stessa zona. È venuto fuori che l'espressione di “tre regioni” in questo caso significa non tanto un concetto storico ben definito, ma indica piuttosto che il convegno è stato realizzato con una collaborazione internazionale dove partecipavano oltre il Borgo Medioevale di Torino, anche istituti francesi, spagnoli e tedeschi. Mi sorprendevo non solo per il fatto che la stessa espressione „tre regioni” è stata usata in un significato assolutamente diverso, da quello a cui siamo abituati noi ungheresi, ma anche dal semplice fatto che parlando delle regioni d'Europa nel 2002-2003 gli storici occidentali non sentissero il bisogno almeno di spiegare perchè l'Europa Centrale rimane fuori dal discorso.

Per poter comprendere perché nonostante le traduzioni prestigiose, il concetto regionista di Szűcs sia meno presente nel discorso passato dalla nascita del libro di Szűcs va considerata non solo dal punto di vista dei nuovi risultati nella storiografia (che viene sotto-

¹⁴ AA.VV. *Medioevo reale e Medioevo immaginario: confronti e percorsi culturali in tre regioni d'Europa*. Torino, Città di Torino, 2002.

lineato giustamente nella presentazione di Klaniczay) ma anche per quanto riguarda le implicazioni attualizzanti del libro. Nell'occasione della presentazione dell'edizione italiana nel 1996, Ferenc Szakály – collaboratore e amico di Szűcs – ha formulato così:

Il volume di Szűcs non è altro che un atto di protesta – in veste scientifica – degli intellettuali esacerbati dell'intera regione contro le grandi potenze vincitrici che – dopo aver ridisegnato le carte geografiche – riscrissero anche la storia secondo i propri interessi.

Anche se Szakály naturalmente ha inteso questa caratteristica del libro in senso positivo e ha aggiunto che

proprio secondo lo spirito dell'autore dobbiamo impegnarci – parallelamente ai cambiamenti – ad eseguire sempre nuovi controlli. Io stesso – suo vicino amico – posso dimostrare come l'autore fosse ben lontano dall'essere soddisfatto del risultato ottenuto; prima di morire si occupava proprio della possibilità d'elaborazione di una nuova variante,¹⁵

è importante il fatto che un aspetto centrale del libro non spetti primariamente la parte scientifica dell'opera, ma il suo messaggio politico. Alcuni anni dopo una bizantologa francese conosciuta, Evelyne Patlagean scrisse sulle *Tre regioni* di Szűcs, criticando l'autore ungherese per aver usato un'immagine troppo rigida dell'impero d'oriente, cioè di Bisanzio. Secondo l'argomentazione della studiosa francese per Szűcs era più importante approvare la continuità tra i diversi imperi dell'Est, cioè Bisanzio, l'Impero Ottomano e la Russia (e l'Unione Sovietica) che capire le loro caratteristiche storiche. Nella sua conclusione Patlagean (pur usando espressioni ben simili a quelle di Szakály, visto l'intero articolo ha un significato chiaramente critico) formula così il suo parere: “il libro di Szűcs è prima di tutto forse un documento importante del pensiero critico di una paese centro-europeo vivente nel sistema comunista” e ancora “possiamo ritenerlo un manifesto politico scritto da un medievista”.¹⁶

¹⁵ F. SZAKÁLY, *La prova di una teoria: „The proof of the pudding lies in the eating.”* In *Annuario dell'Accademia d'Ungheria: Studi e Documenti Italo-Ungheresi*, diretti da J. PÁL. Soveria Mannelli, Rubettino, 1997, p. 101-102.

¹⁶ „Szűcs könyve talán elsősorban egy adott kor és egy kommunista rendszerben élő közép-európai ország másként gondolkodásának nagy jelentőségű dokumentuma.” E. PATLAGEAN, *Bizánc, Brébir és Közép-Kelet-Európa*, In *BUKSZ*, 1999 autunno, pp. 266-272. cf. ZS. K. HORVÁTH, *Tudós szerepek és megnyilvánulások a rendszerváltás után*. In *Világosság*, 2003/1.

Dobbiamo dunque notare che il *Disegno delle tre regioni storiche* di Jenő Szűcs in parte ha perso la sua popolarità di dieci anni fa, e viene piuttosto trascurato oppure è ritenuto non più un concetto originale a *longue durée*, ma piuttosto viene visto come un documento per capire il pensiero intellettuale anti-comunista ungherese degli anni '70 e '80. Gli aspetti che, oltre agli indiscutibili valori scientifici avevano dato all'opera una particolarità in più, – cioè l'elemento anti-sovietico, e il fatto che in un certo senso ha anticipato gli eventi storici del 1989-90, oggi – un po' paradossalmente – sembrano rendere il libro meno attuale e attraente per il pubblico. Come è stato detto da János M. Bak in un convegno a proposito di un progetto centro-europeo, forse i siffatti concetti storico-politici dopo aver „completato la missione” hanno anche esaurito il loro compito. Gábor Gyáni, teorico della storiografia, ha richiamato l'attenzione nel suo saggio sul „dibattito sulle regioni” che indipendentemente dal valore scientifico delle singole teorie,

da quando l'integrazione europea dei paesi indicati come centro-europei ha visto un processo promittente, l'idea dell'Europa Centrale sembra di sparire. Così possiamo seguire la rassegna del discorso sul passato della regione al massimo fino alla metà degli anni '90, dopo di che infatti si parla poco o nulla dell'Europa Centrale.¹⁷

Nella seconda parte del tempo a mia disposizione parlerei di un best-seller recente di studi medievali. Un autore tedesco, un certo Heribert Illig ha pubblicato un libro intitolato *Medioevo Inventato* che ha suscitato uno scandalo storiografico in Germania, in Austria e in Ungheria, ma è rimasto quasi assolutamente sconosciuto nel resto d'Europa.¹⁸ Vorrei in questa parte analizzare non tanto l'argomentazione del libro – perché dobbiamo affermare che è praticamente privo di qualsiasi valore scientifico – ma tenterò di spiegare perché

¹⁷ „Azóta azonban, hogy a közép-európaiként megjelölt államok európai integrációja igéretesen előrehaladt, a Közép-Európa gondolat kimúltni látszik. A régió múltjáról diskurzus szemléljét így legföljebb a kilencvenes évek derekáiig követhetjük nyomon, azt követően ugyanis nem, vagy alig esik szó Közép-Európáról.” G. GYÁNI, *Hol tart ma a történeszek régióvitája*. In idem, *Történelemszűcsök*. Budapest, L'Harmattan, 2002, p.249.

¹⁸ H. ILLIG, *Das erfundene Mittelalter*. Econ Verlag, 1996, 2001; idem, *Wer hat an der Uhr gedreht?* Econ Verlag, 2000, 2001. La traduzione ungherese comprende entrambi i volumi con il titolo *Kitalált középkor: A történelem legnagyobb időhamisítása*, Budapest, Allprint, 2002.

è diventato popolare proprio in Germania e Ungheria e non per esempio in Italia.

La base della tesi provocante di Illig è che tre secoli della storia altomedioevale vennero inseriti nella cronologia artificialmente, e gli eventi, personaggi, popoli apparentemente apparsi durante quest'età non esistessero in realtà.¹⁹ I documenti scritti, quelli archeologici o architettonici secondo Illig o sono falsificati o sono del periodo precedente o successivo. Il periodo inserito sarebbe secondo il libro quello tra il 614 e 911. Visto che il numero delle fonti scritte che documentano questo periodo è veramente basso (e che la storiografia conosce anche da questo periodo parecchi documenti falsi) e che l'archeologia, storia dell'arte danno raramente risultati esattamente databili, Illig e i suoi collaboratori potevano più facilmente argomentare che sono tutti falsi o narrano su un altro periodo. Illig ha fatto un lavoro enorme nel cercare argomenti in diversissime discipline della storia, dall'astrologia all'archeologia, dall'architettura alla storia della storiografia, dalla numismatica alla codicologia. Anche se l'autore si concentra soprattutto all'Europa Occidentale, tenta anche di far valere la sua tesi anche alle civiltà in contatto con l'*Occidens* (Bisanzio, mondo arabo).

La base dell'argomentazione di Heribert Illig deriva dalla storia del calendario cristiano. Più precisamente dalla riforma del papa Gregorio XII nel 1582 che aggiustò il calendario Giuliano che allora mostrava già una derivazione notevole rispetto all'anno astrologico. La base della teoria sui secoli inventati sta dunque nell'affermazione che Gregorio XIII invece di 13 giorni (che sarebbe stata la correzione giusta per arrivare a un risultato astrologicamente corretto) aggiustò il *calendario giuliano* solo con 10 giorni a nonostante questo arrivò a un risultato esatto. Secondo Illig questo significa che il tempo passato tra Giulio Cesare e Gregorio XIII non corrisponde alla cronologia, ma è più corto di ben 300 anni. Questi 300 anni ovviamente sono stati identificati nel periodo meno documentato della storia europea cioè l'alto Medioevo, il cosiddetto *dark ages*. Per quanto riguarda la domanda su chi avesse fatto un intervento così drastico nella storia ("chi ha cambiato l'orologio") Illig indica tre leader sempre del medioevo: l'imperatore Ottone III, il papa

¹⁹ Pen un riassunto sintetico della teoria in inglese si veda: *Forget about the year 2000, we still live in 1703*. Welt am Sonntag 1/2000 vom 2.1.2000, Seite 40, trad ingl. <http://www.lelarge.de/wamse.html>

Silvestre II e l'imperatore di Costantinopoli, Costantino VII i quali per motivi politici e religiosi attuali avevano ordinato in segreto la grande falsificazione del tempo.

Questo è il succo dell'argomento e dobbiamo notare che il lavoro fatto per l'argomentazione a prima vista sembra essere molto dettagliato, coprendo quasi tutte le discipline che potrebbero testimoniare il detto periodo, e usando una vasta bibliografia.²⁰ Nonostante questo, il libro può fuorviare solo i non-esperti, mentre i tutti i medievisti veri (che hanno assunto il rischio di entrare in un campo così insicuro di discutere una tale teoria) unanimemente concordano che la teoria di Illig è poco più di una provocazione intellettuale in veste scientifica, o quelli più duri lo definiscono un gioco giornalistico il cui unico scopo è diventare conosciuto. Anche se anch'io accetto senza esitazione l'opinione negativa della medievistica sulla teoria di Illig, per me l'opera testimonia un aspetto storico da non sottovalutare, anche se quest'aspetto non spetta il medioevo ma piuttosto la percezione del medioevo nei nostri giorni.

Come ci è accennato di sopra, il Medioevo inventato di Heribert Illig è diventato best-seller nell'ambiente dove era nato, cioè nei paesi di lingua tedesca e inoltre in Ungheria, mentre tutto il resto dell'Europa non se n'è accorta affatto. Per il nostro argomento proprio questa è la domanda centrale: perché proprio questi paesi reagiscono così fortemente a un siffatto attacco storiografico contro la storia tradizionale?

Per comprendere il successo tedesco della teoria, dobbiamo sottolineare che il personaggio storico contro l'esistenza reale del quale Illig argomenta soprattutto, altro non è che Carlomagno. Egli, come ben sappiamo è un mito fondativo per la nazione tedesca, e quello che conta ancor di più, Carlomagno con il suo impero è ritenuto il fondatore dell'Europa. Quest'affermazione è largamente diffusa non solo nella storiografia, ma anche a livello del discorso politico (Carlomagno come *pater Europae*). Conseguentemente, possiamo affermare che Illig cerca di eliminare il padre simbolico della sua patria, e inoltre per così dire di uccidere simbolicamente il padre della nuova entità politica che sta cercando anche con i mezzi della storiografia la sua nuova identità, cioè l'Europa.

²⁰ Illig lavora sin dall'inizio degli anni '90 con un gruppo di collaboratori formato di più di cento persone, avendo anche una rivista propria intitolata prima "Vorzeit-Frühzeit-Gegenwart", dal 1995 "Zeitensprünge".

Il fatto che Illig è un outsider, cioè non è uno storico di professione è un elemento importante della ricezione della sua teoria. Da un lato naturalmente per la storiografia “ufficiale” è una scusa per non prenderlo sul serio,²¹ dall’altro canto però è anche un elemento importante dell’argomentazione dello stesso autore, assumendo il ruolo romantico dell’outsider che assedia invano le mura del castello chiuso della scienza rigida. Questa relazione, vale a dire i paradigmi della scienza ufficiale che vengono rivoluzionati da un outsider è un aspetto ben noto della teoria postmoderna, soprattutto dal libro famoso di Thomas Kuhn, sulla *Struttura delle rivoluzioni scientifiche*.²² Il sospetto che Illig giochi coscientemente con l’insicurezza epistemologica della storiografia odierna può esser appoggiato anche dal fatto che l’unico suo lavoro scientifico è la sua tesi su Egon Friedell (noto autore della Storia della cultura nell’Età moderna, pure lui un non-professionista)²³. Possiamo dunque affermare che il Medioevo inventato in Germania è diventato popolare come una provocazione contro il mito fondativo della nazione e piuttosto contro il mito fondativo più attuale, quello dell’Europa nascita (della quale uno dei promotori più importanti è sempre la Germania), sfruttando l’insicurezza generale della base epistemologica della storiografia, e sfruttando coscientemente anche il mito dell’outsider come rivoluzionario scientifico.

Se il successo tedesco del Medioevo inventato è dovuto al suo carattere antinazionalistico e antieuropeo, la percezione ungherese dell’opera sin dall’inizio mostra delle caratteristiche ben diverse. L’edizione ungherese infatti è nata nell’ambiente di un gruppo di ideologi nazionalisti estremisti, che da decenni cercano di creare miti fondativi nazionali più antichi e prestigiosi di quelli esistenti. Questa linea della storiografia amatoriale stra-nazionalista ha le sue radici

²¹ Dopo il successo anche la medievistica tedesca e quella ungherese hanno reagito, confutando le basi della teoria. Tra gli studiosi tedeschi che da parte della storiografia ufficiale hanno contribuito al dibattito fra gli altri Rudolf Schieffer, Friedrich Prinz, Johannes Fried e Horst Fuhrmann, mentre anche da parte ungherese tanti storici importanti hanno formulato la loro opinione unanimemente negativa sul libro come István Fodor, Görgy Galamb, László Katus, Gábor Klaniczay, Gyula Kristó, István Orosz, Attila Zsoldos, etc.

²² TH. KHUN, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche. Come mutano le idee nella scienza*, Torino, Einaudi, 1969.

²³ H. ILLIG, a cura di, *Die unwirkliche Welt*, in E. FRIEDEL, *Ist die Erde bewohnt? Gesammelte Essays : 1919–1931*, Zürich, Diogenes, 1985, pp. 125-129

sin dall'Ottocento, quando si cercava di trovare “la vera origine” degli ungheresi (“un'isola linguistica nel mare slavo”) identificandoli con quasi ogni popolo che aveva una storia antica e/o prestigiosa e la cui lingua fosse difficilmente categorizzata (sumeri, egiziani, etruschi, unni etc.).

Ma quale può essere il rapporto di questo tipo di rafforzamento artificiale dei miti fondativi nazionali e il *Medievo inventato* che era nato – come si è detto – proprio per la decostruzione di miti fondativi? Se togliamo i tre secoli (614–911) indicati da Illig come inesistenti, arriviamo a un'affermazione cara ai teorici della continuità unno-ungherese perché diventa possibile collegare senza problemi Attila con l'antenato della stirpe arpadiana (la dinastia regale in Ungheria tra 1000 e 1301) Álmos. E, in più, il nostro arrivo nel Bacino dei Carpazi (la cosiddetta conquista della patria) viene fatto avanzare di tre secoli. L'interpretazione nazionalista e allo stesso tempo antieuropea da parte degli ungheresi può essere chiaramente dimostrata con la prefazione alla traduzione ungherese del libro di Illig, scritta da uno storico dell'arte ungherese, Gábor Pap. Pap apertamente interpreta la falsificazione eseguita – come abbiamo detto – da due imperatori (uno occidentale, l'altro bizantino) a dal papa, come un attacco della „periferia” contro il „centro”: il centro qui sarebbe ovviamente il Bacino dei Carpazi, mentre la periferia in questa visione è il triangolo Colonia-Roma-Costantinopoli che “circonda” il territorio dell'Ungheria di oggi. Il vero obiettivo della falsificazione (in contrasto con gli argomenti di Illig) nell'interpretazione ungherese è che essi “dovevano crearsi un passato per poter avere un futuro” cioè di crearsi una dinastia sacrale, rubando allo stesso tempo la sacralità “vera” della dinastia unno-ungherese,

l'Europa Occidentale che fino ad oggi è priva di vera tradizione sacrale cerca in questo modo di santificare retrospettivamente i suoi pseudo-eroi fittivi che lottavano esclusivamente nell'impero dei sogni di delirio ...²⁴

Conseguentemente possiamo notare che in ambiente ungherese la teoria di Illig – originariamente nata come provocazione anche anti-

²⁴ „múltat kellett csinálniuk maguknak, hogy jövőjük legyen... a valódi szakrális hagyományt máig nélkülöző Nyugat-Európa ilyen módon akarta visszamenőleg szentesíteni a maga fiktív, csakis a világhódító lázálmok birodalmában ágáló álhóseit.” G. PAP, *A bék támadása a mag ellen* In ILLIG *Kitalált*, pp. 15-23.

nazionalista – è stata trasformata in direzione nazionalistica. Un punto comune tra l'intenzione originale e la ricezione ungherese dell'opera è l'aspetto fortemente anti-europeo del libro. Vorrei ancora menzionare un ulteriore aspetto del “medioevo inventato all'ungherese”: poco fa è uscito un volume scritto da Illig e un suo collaboratore magiarista esclusivamente per il pubblico ungherese (pubblicato solo in ungherese), dal titolo *Gli ungheresi nel medioevo inventato*.²⁵

La teoria sul medioevo inventato è diventato popolarissimo in ambienti dove oltre la curiosità storiografica l'idea ha toccato in senso negativo (Germania) o positivo (Ungheria) i miti fondativi nazionali. Nel resto dell'Europa il libro è rimasto quasi sconosciuto. Per quanto riguarda il mancato interessamento italiano verso la teoria di Illig, a mio avviso può essere in parte spiegato con le caratteristiche dell'identità storica nazionale degli italiani. Infatti per la coscienza storica italiana è forse meno interessante una teoria che cerca di eliminare un periodo dall'Alto medioevo, visto che in Italia i miti fondativi nazionali non sono stati individuati nel periodo dell'etnogenesi (come nel caso ungherese). Sin dalla formazione della scienza storica nazionale nel Ottocento – con l'idea della Terza Italia – i nodi per l'identità storica italiana vengono individuati prima di tutto con l'eredità della Roma antica, poi con l'Italia dei comuni e delle signorie (cioè il medioevo maturo) e con il rinascimento. A questi nell'Italia unita venne aggiunto il mito del Risorgimento, e durante la Prima Repubblica quello della Resistenza.²⁶ Anche se la formazione dello stato pontificio avvenne durante “secoli inesistenti,” l'identità ecclesiastica e quella nazionale italiana si separarono – con l'apertura della questione romana – appunto nel periodo più importante per la formazione dell'identità nazionale (1849–1871).

Dobbiamo dunque notare che la provocazione in veste scientifica chiamata il Medioevo inventato ha suscitato l'interesse degli ungheresi nazionalisti perché potevano usarla come un argomento

²⁵ H. ILLIG – K. WEISSGERBER, *Magyarok a kitatlált középkorban*. Budapest, Allprint, 2003

²⁶ Recentemente sono nati dei libri importantissimi relativi alla coscienza storica e identità italiana. Si vedano tra l'altro collana diretta da Ernesto. GALLI DELLA LOGGIA, dal titolo *L'identità italiana* presso il Mulino; M. ISNENGHI, a cura di, *I luoghi della memoria: Simboli e miti dell'Italia unita*. Roma-Bari, Laterza, 1996, 1998. A. VAUCHEZ – A. GIARDINA, *Il mito di Roma: Da Carlo Magno a Mussolini*. Roma-Bari, Laterza, 2000.

per il rafforzamento, o meglio dire invenzione di miti fondativi nazionali, mentre in Italia – come in tutti gli altri paesi europei – la curiosità e lo scandalo da soli non bastavano per arrivare a una traduzione del libro provocante di Illig, visto che la teoria non tocca i miti fondativi né in negativo, come in Germania, né in positivo come in Ungheria. Pare che la mera provocazione antieuropea in questo caso non sia sufficiente per un successo internazionale.

Abbiamo dunque seguito la sorte di due teorie relative all'Europa medievale. Il saggio di Szűcs sulle tre regioni è frutto di un lavoro scientifico profondissimo scritto da uno dei migliori medievisti ungheresi. Mentre Heribert Illig un provocatore pseudo-sceintifico che pur usando i mezzi – a prima vista – della storiografia, non è più storico di quelli che cercano di negare l'Olocausto – solo meno pericoloso. Nonostante questa differenza enorme tra i due autori, la popolarità delle loro teorie cambia in tempo e in spazio. *Le tre regioni* di Szűcs è stato trendy soprattutto nell'Europa Centrale ma anche in Occidente dalla nascita fino alla metà degli anni '90, perché i due aspetti più vistosi – l'antibolscevismo sottinteso, e il fatto di aver anticipato gli eventi storici del 89-90 – hanno perso la loro attualità dopo che la regione in questione – Europa Centrale – senza esitazione torna ad essere parte d'Europa. Dall'altra parte la teoria Illig è diventata un successo nei due paesi, l'Ungheria e la Germania, dove ha toccato due punti adesso attuali: le basi dell'identità nazionale e le origini dell'Europa.